



Foto Ansa

CONTI PUBBLICI

**Lunedì le stime Ue sulla crescita
Verso il rialzo il Pil dell'Italia**

■ Sarà un verdetto positivo quello che la Commissione europea emetterà lunedì prossimo sui conti pubblici italiani e sull'efficacia concreta della manovra finanziaria per il 2007. Nelle previsioni economiche

d'autunno l'esecutivo europeo indicherà infatti le stime su deficit e pil per il 2006-2008, delineando prospettive più rosee per la crescita per l'anno in corso, passata dall'1,7% di settembre all'1,8%. Il dato fondamen-

te è tuttavia il rapporto deficit-pil per il 2007: pari al 2,9%, sancisce l'affidabilità delle misure attuate dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa per riportare i conti italiani in linea con le indicazioni del patto di stabilità e di crescita. Per il 2006, come previsto dal governo, il rapporto sarà del 4,8% per gli effetti della sentenza della Corte di Giustizia europea sull'Iva per le

auto aziendali. Il commissario per gli Affari economici, Joaquín Almunia, aveva già espresso parere favorevole, spiegando che se il testo uscirà immutato dal dibattito parlamentare sarà in grado di riportare il deficit-pil al di sotto del 3%. Ma un conto sono le parole e un conto sono i numeri, e l'appuntamento delle previsioni del 6 novembre è da mesi visto come la prima tappa ve-

ramente importante per verificare l'effettiva fiducia nei confronti della linea impostata da Roma. Tuttavia l'Italia rimane un «motivo di preoccupazione» per Bruxelles e il dibattito che porterà all'approvazione definitiva della manovra rimane oggetto di attento monitoraggio da parte della Commissione. Il 23 ottobre Almunia aveva sottolineato come «l'Italia regi-

stra disavanzi fra i più considerevoli nella Ue e quest'anno il deficit sarà di gran lunga superiore al 4% del Pil. Il debito pubblico, che è oltre il 100% del Pil, è tornato a crescere per la prima volta negli anni '90». Tutte le preoccupazioni che verranno con ogni probabilità ribadite nel corso della conferenza stampa di lunedì, in cui il commissario commenterà le previsioni.

I disobbedienti contestano Damiano

Spunta Casarini e occupa la sala del convegno sul lavoro. Il ministro: difendendo i diritti dei precari

■ di **Giampiero Rossi** inviato a Venezia

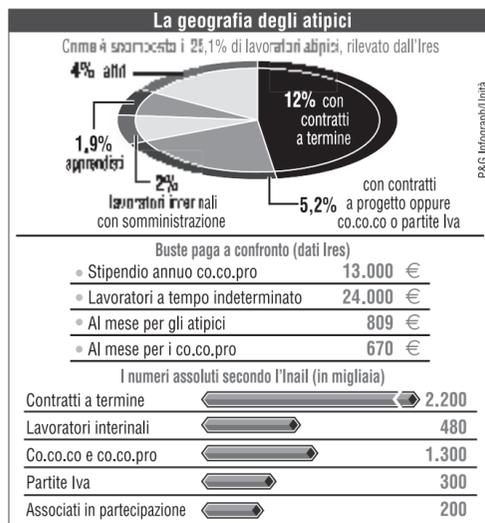
IRRUZIONE C'erano «addetti al lavoro» di tutta Italia, ieri al Palazzo Ducale di Venezia, per discutere insieme al ministro Cesare Damiano del «Futuro del lavoro». L'obiettivo dichiarato era, e resta, quello di elaborare, anzi di arricchire il programma per la ri-

forma delle politiche per l'occupazione e per la qualità della vita dei lavoratori alla vigilia di una manifestazione - quella in programma oggi a Roma - che contesta da sinistra i progetti e le scelte già messe in campo dal governo. Ma verso la fine della prima sessione di dibattito c'è stata l'irruzione dei «disobbedienti» che, dopo scaramucce e abbozzi di trattativa, hanno costretto il convegno a traslocare a Ca' Farsetti, nella sala consiliare del municipio di Venezia. Una trentina, o poco più, di ragazzi guidati dal leader dei centri sociali veneti, Luca Casarini, per invadere la sala in cui si stava svolgendo il convegno organizzato dal Comune di Venezia, Università Ca' Foscari e dall'associazione Europa lavoro Impresa (Eli) e tenuto a battesimo dal ministro del lavoro, Damiano. Evidentemente qualcosa è stato sottovalutato, perché la sparuta pattuglia di giovani contestatori ha potuto entrare nel cortile di Palazzo Ducale, salire le scale srotolando due enormi striscioni ed irrompere nella sala al primo piano circondando il ministro. In un attimo Cesare Damiano è stato investito da slogan, insulti. «Vergogna» è stata la parola più utilizzata, ma il ministro ha replicato a muso duro a Casarini: «Io non ho proprio niente di cui vergognarmi». Poi gli agenti di scorta sono riusciti a condurre il ministro fuori dalla sala, che è stata «occupata» dai contestatori. «Non siamo con questi riformisti e non siamo neanche con i radicali che vanno in piazza a Roma - hanno detto - siamo contro questa finanziaria». Punto. Ma è quanto basta per impedire al convegno di proseguire. Nell'imbarazzo dei responsabili delle forze dell'ordine, umiliati da un blitz che un presidio minimo di forze dell'ordine avrebbe potuto evitare, si è accesa la discussione sull'atteggiamento «politico» da assumere di fronte all'invadente contestazione. È intervenuto il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che ha tentato una mediazione con i «disobbedienti» e poi ha proposto di trasferire la seconda parte del convegno in municipio. Una soluzione che non è piaciuta a molti, soprattutto tra i sin-

dacalisti. E in particolare ha amareggiato il responsabile del Dipartimento Lavoro dei Ds, Piero Gasperoni, che ha preferito rinunciare al suo intervento: «Non è ammissibile che una trentina di ragazzini costringa un ministro della Repubblica a interrompere un convegno», ripete in dissenso con la scelta di traslocare a Ca' Farsetti. Poi espone una piccola scaramuccia tra un secondo gruppetto di manifestanti e la polizia - a quel punto intervenuta in forze - nella quale rimane contuso il nipote del sindaco, Tommaso Cacciari. Ma ormai la decisione è presa: il convegno proseguirà nell'aula consiliare. Tra i dirigenti sindacali che non nascondono il disappunto per i metodi della protesta, anche il ministro del Lavoro coglie l'occasione per ribadire la propria convinzione sulla bontà delle scelte fatte i questi primi mesi di governo e, anche, per togliersi qualche sassolino dalle scarpe. «Siamo intervenuti subito sui call center e sui cantieri edili, nella finanziaria ci sono misure che vanno dalla riduzione del cuneo fiscale finalizzata alla stabilizzazione del lavoro a tempo indeterminato, dall'introduzione di nuove tutele per la malattia dei lavoratori parasubordinati e degli apprendisti al Durr e l'obbligo di dichiarare l'assunzione dei lavoratori almeno un giorno prima l'inizio dell'attività. E poi ancora - prosegue Damiano - io stesso, da ministro, ho presentato emendamenti alla finanziaria per chiedere miglioramenti nelle tutele in tanti ambiti del lavoro flessibile e, proprio in queste ore, sono state varate le linee guida per i nuovi contratti a termine». Insomma, per il ministro le contestazioni «da sinistra» sono proprio fuori luogo: «E mi dispiace che un mio collega, il ministro Ferrero dica che il governo non ha fatto niente per il lavoro, perché non è affatto vero. E io non mi permetto di dire che lui non ha fatto niente, per esempio, per l'immigrazione o la casa...». E a sostenere a Damiano è il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiamoni: «Le linee guida sul lavoro a tempo determinato sono un atto che segna l'inversione di tendenza delle politiche di questo governo rispetto al passato e soprattutto si tratta di scelte che dimostrano che non è affatto vero che per riconoscere diritti ad alcuni sia necessario sottrarne ad altri».



La protesta contro il ministro Cesare Damiano di alcuni disobbedienti a Venezia. Foto di Andrea Merola/Ansa



Stop all'abuso dei contratti a termine Il ministro del Lavoro sfolta la «giungla» creata dal centrodestra

■ di **Felicia Masocco** / Roma

TERMINE Basta con l'abuso di contratti a termine. La liberalizzazione di questo rapporto di lavoro decretata da Berlusconi va rivista. Il ministro Damiano chiede ai sindacati e alle imprese di mettersi d'accordo con un avviso comune sui casi in cui è possibile dribblare il tempo indeterminato e assumere a termine. Se entro tre mesi non ci sarà un'intesa, ci penserà il governo con un decreto legislativo.

L'invito a imprese e sindacati per definire un avviso comune. La Cgil apprezza la mossa

L'iniziativa del ministro va nella direzione da Damiano più volte indicata: il rapporto a tempo indeterminato deve tornare ad essere centrale. Ma non solo non è d'accordo la Confindustria, anche Cisl, Uil e Ugl si dicono contrarie. Plaudono invece la Cgil. Si viene così a ricreare, ma rovesciata, la situazione già vissuta nel 2001, quando il governo Berlusconi recepì un accordo separato delle parti sociali senza la confederazione di Corso d'Italia. Fu uno dei suoi primi atti e da lì si comprese dove intendeva andare a parare. Il predecessore di Roberto Maroni, Cesare Salvi, si era rifiutato di accogliere l'intesa non solo per ragioni di merito ma anche perché la direttiva europea da applicare parlava del consenso dei sindacati maggiormente rappresentativi. E la Cgil o era. La normativa racchiusa nel decreto berlusconiano allargava moltissimo le causali per assumere a termine: motivi tecnici, produttivi, organizzativi o sostitu-

tivi dell'impresa, insomma di tutto e di più. Anche nelle proroghe. L'intenzione di Damiano è di restringere il campo con l'individuazione di «sintetiche causali tipizzate adatte alle odierne esigenze di mercato». Il che significa che assumere a termine potrebbe diventare più difficile. «La forma normale di occupazione - spiega Damiano ricordando quanto il programma dell'Unione - è il lavoro a tempo indeterminato; le tipologie contrattuali a termine devono essere motivate sulla base di un obiettivo carattere temporaneo nelle prestazioni richieste e non devono superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa».

Confindustria definisce ingiustificata e inopportuna la scelta Critiche anche da Cisl e Uil

Ora, se si comprende la posizione di Confindustria che con Alberto Bombassei reputa la riforma «ingiustificata e inopportuna» perché «ci riporta indietro», più difficile capire perché Cisl, Uil e Ugl danno risposte non concilianti sulla «via legislativa» e lasciano intravedere una nuova crepa nel fronte sindacale. «Il governo fa propaganda - sintetizza Luigi Angeletti (Uil) - prospetta un mondo meraviglioso che non è reale. La vicenda è nata da una direttiva Ue. In tutta Europa c'è una normativa peggiore di quella italiana». «È una iniziativa pregiudizievole dell'autonomia delle parti sociali - sostiene Raffaele Bonanni (Cisl) -. Da dove viene questo spunto?». Di diverso avviso, il segretario confederale della Cgil Fulvio Fiamoni che apprezza l'emanazione delle «linee guida». «Si apre - spiega - una ulteriore fase del confronto per nuove regole del lavoro e ciò rappresenta una notizia positiva per chi si è sempre battuto per superare il decreto che liberalizzò questa tipologia contrattuale».

ripensare il proprio ruolo a Palazzo Chigi e dintorni. Per non parlare dei dirigenti sindacali presenti (principalmente la Fiom) e aderenti ad una Confederazione generale del lavoro che appoggia molte delle misure contenute nella legge Finanziaria. Anzi in certi casi le ha rivendicate. Crediamo, insomma, che sia giunta l'ora di esprimere un parere su quanto proprio nel convegno di Venezia è emerso, senza accontentarsi di una condanna generica della precarietà. Ad esempio è necessario sapere se si condivide il giudizio positivo dato dalla Cgil alla proposta di Damiano di rifare un accordo sui «contratti a termine», frutto di un'intesa separata celebrata nella legislatura di centrodestra. Non è cosa da poco, visto che ha suscitato l'ira dell'ex sottosegretario Maurizio Sacconi che ha lamentato il venir meno del «contratto simbolo della flessibilità». E, in realtà, un altro tassello dell'annunciata riscrittura delle regole del lavoro così deformate dal governo precedente. Così come lo è la decisione d'utilizzare l'intervento sul cuneo fiscale proprio per favorire il lavoro stabile e non quello ballerino. Così come le prime norme per combattere il lavoro nero, il «pacchetto sicurezza» per i cantieri dell'edilizia, la tutela del lavoro parasubordinato, i finanziamenti ai centri per l'impiego, l'aumento delle dotazioni per i disabili e la tutela per il danno biologico, la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, l'assunzione di nuovi ispettori, il superamento del salario convenzionale per i lavoratori delle cooperative sociali. Sono quisquiglie? Bazzecole? O non sono i primi atti di una legislatura lunga cinque anni e che mira proprio a fare del contratto a tempo indeterminato la norma, come diceva il programma dell'Unione da tutti concordato? Sarebbe bene che i rappresentanti del governo presenti domani nelle strade di Roma non vestissero i panni di tanti Zelig (quello della doppia personalità) e cominciasse a pronunciarsi su questi elementi. Senza vergogna, rifuggendo da ogni opportunismo parolaio. Hanno scritto due organizzatori, per conto di Rifondazione Comunista, Maurizio Zipponi e Michele De Palma che la manifestazione sarà un modo per affermare che «la precarietà è a tempo determinato» e che così si comincerà a scrivere la data di scadenza. Ma gli obiettivi intermedi quali sono se non quelli annunciati dal ministro Damiano e contestati a Venezia? È possibile ottenere di più e che cosa? O si pensa che basti dire aboliamo la precarietà perché ciò avvenga?

Il dialogo con i nuovi movimenti è giusto ma va basato sulla chiarezza e sul rispetto non sulla furbizia

«Vergogna» gridano i giovani contestatori La replica: «Non ho proprio niente di cui vergognarmi»